

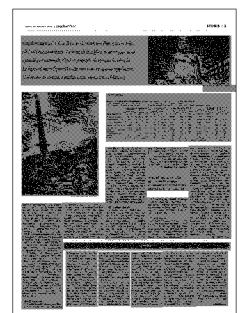
contaminati

Oltre 5 milioni di italiani a rischio, ricattati dalla disoccupazione

DOMENICO LUSI

■ Il 19 novembre la Cassazione ha annullato per prescrizione la condanna a 18 anni dell'industriale svizzero Stephan Schmidheiny, ex presidente del cda di Eternit imputato di disastro ambientale doloso e ritenuto dall'accusa responsabile di oltre duemila morti da mesotelioma pleurico, il tumore causato dalle fibre di amianto finite nei polmoni dei lavoratori e degli abitanti di Casale Monferrato e delle altre città dove operava la multinazionale: Cavagnolo, Rubiera, Bagnoli. Vittime rimaste senza giustizia, così come i loro familiari, ai quali è stato tolto pure il diritto al risarcimento del danno, anch'esso travolto dalla prescrizione. Uno scandalo nazionale che ha indotto il premier Renzi a promettere, per la seconda volta in pochi mesi (il primo impegno risaliva al 29 agosto), una immediata riforma della prescrizione. A oggi non è stato ancora possibile esaminare il testo del governo. E anche il disegno di legge per inserire nel codice penale i delitti ambientali – tra cui l'inquinamento e il disastro (il reato contestato al processo Eternit derivava da una forzatura di un'altra norma) – giace da quasi dieci mesi al Senato dopo la prima approvazione della Camera. Risultato: se la nostra classe politica non si deciderà ad agire in fretta, da qui a breve potremmo essere costretti a commentare nuove sentenze Eternit. Il picco dei decessi da amianto è infatti atteso nel 2020. E in tutta Italia sono 5,6 milioni le persone che vivono in aree inquinate considerate a rischio per la salute. Più di un milione ha meno di venti anni.

► segue alle pagine 2 e 3



viaggio nell'Italia che baratta la salute col lavoro

► segue dalla prima

■ Il primo monitoraggio completo delle zone a rischio è stato compiuto dall'Istituto superiore di sanità (Iss) nel 2011, attraverso il progetto *Sentieri* (Studio epidemiologico nazionale territori e insediamenti esposti a rischio da inquinamento), approvato dall'Oms. Si tratta dei cosiddetti Siti di interesse nazionale per le bonifiche (Sin), aree in cui vivono circa 5,6 milioni di persone. Località come Priolo, Taranto, Terni Pagnano, il litorale Domizio Flegreo e aversano, Casale Monferrato, Brescia-Caffaro, Porto Marghera, in cui la presenza di insediamenti industriali inquinanti ha portato a una forte concentrazione di sostanze potenzialmente nocive per la salute quali diossina, amianto, piombo, Pcb, mercurio, petrolio. I cui effetti possono prodursi a distanza anche di 20-30 anni.

Morti in eccesso

In base all'analisi della mortalità in 44 dei 57 Sin italiani il progetto, già nel 2011, aveva mostrato un eccesso di mortalità in quelle aree di 9.969 casi nel periodo 1996-2005 (una media di oltre 1.200 casi l'anno) concentrati in maggioranza nei siti del Centro-Sud. L'ultimo aggiornamento dello studio, lo scorso luglio, ha preso in considerazione, oltre ai dati sulla mortalità, anche

Gli effetti di diossina, Pcb, amianto, piombo, mercurio arrivano dopo 20-30 anni. E il cittadino si trova senza diritti

quelli delle ospedalizzazioni e dei registri dei tumori della rete Airtum. Nei 18 Sin esaminati è stato osservato un eccesso di incidenza dei tumori pari all'8% tra gli uomini e al 6% tra le donne, con un profilo di rischio più elevato per gran parte delle neoplasie. In particolare, il rapporto ha registrato «un forte impatto dell'esposizione ad amianto, che risulta importante in tutti i Sin, e molti eccessi di tumori del fegato (in entrambi i sessi, ndr) e di tumore polmonare nelle donne». È inoltre emerso un incremento considerevole dei mesoteliomi della pleura e dei tumori maligni della pleura in una serie di siti dove l'agente causale è pressoché unico (fibre asbestiformi, vale a dire amianto) come Biancavilla, Priolo, Trieste, Taranto, Venezia, Porto Torres, Cogoletto-Stoppani.

Le nuove generazioni

Allo stato, spiega Loredana Musmeci, direttore del Dipartimento ambiente e prevenzione primaria dell'Iss, il rapporto di causalità con alcuni tipi di tumore è scientificamente provato solo per l'amianto. Per gli altri agenti, invece, «lo studio non stabilisce un rapporto di causa effetto con certezza ma è fortemente suggestivo riguardo al fatto che il fenomeno della contaminazione ambientale possa avere effetti sulla salute umana». In alcuni siti, prosegue Musmeci, «stiamo andando a verificare, con analisi più specifiche, se la popolazione sia realmente esposta. Analizziamo prodotti considerati come "accu-

mulatoridi contaminanti" come le uova, il latte, i mitili, per capire se le sostanze inquinanti presenti nell'ambiente terrestre e marino entrino nella catena alimentare. In qualche caso abbiamo appurato che questo sta accadendo, ma nella maggioranza dei casi le analisi stanno dando esito negativo. Nella laguna di Grado e Marano, ad esempio, è stato accertato che il mercurio presente nei sedimenti non si trasferisce nei pesci e nei molluschi». In altre aree, come l'Ilva di Taranto e la Terra dei Fuochi, prosegue la ricercatrice, sono in corso bio monitoraggi «su campioni di sangue, urina, capelli e unghie per verificare se vi sia un accumulo di sostanze tossiche. I risultati? Saranno disponibili solo a fine 2015». Non appena saranno reperiti i fondi necessari, saranno avviati approfondimenti anche tra i minori che vivono nei siti a rischio. I risultati preliminari di un'analisi della mortalità infantile hanno mostrato che, nel periodo 1995-2009 «il rischio di mortalità per tutte le cause e per condizioni morbose perinatali nei bambini di età 0-1 anno è rispettivamente del 4% e del 5% più elevata rispetto ai bambini italiani della stessa età».

La chimera delle bonifiche

La prima legge italiana sui siti da bonificare risale al 1999. Da allora il Programma nazionale di bonifica è andato avanti a rilento. Secondo l'ultimo dossier di Legambiente, che stima un giro d'affari annuo legato al risanamento ambientale di 30 miliardi, oggi solo in 11 Sin su 57 sono stati presentati tutti i piani di caratterizzazione previsti (il primo step del processo di risanamento) e solo in tre Sin sono stati approvati tutti i progetti di bonifica necessari. Il perché dei ritardi è presto detto. Mancano i fondi, sia pubblici che privati. Così le aziende decidono di prendere tempo. «Una volta ottenuta l'approvazione del progetto di bonifica non lo applicano», spiega Musmeci, «ogni sei o dieci

mesi chiedono una variante e ottengono così una dilazione. Le autorità sono coscienti che si tratta di manovre per prendere tempo, ma non possono farci nulla, perché la legge non prevede sanzioni in questi casi. Ci sono aree che sono arrivate alla decima richiesta di rimodulazione del progetto in dieci anni». Le norme per bonificare i siti inquinati ci sono, conferma Sebastiano Calleri, responsabile Salute e sicurezza della Cgil, «esistono le mappature, i progetti, si sa cosa si deve fare, ma poi non si passa all'azione perché mancano i soldi. Si arriva così al paradosso di siti bonificati solo in parte dove viene autorizzata l'installazione di nuove produzioni. Aggiungendo altro danno a quello già fatto». Il problema, conclude Calleri, «è che bonificare, stoccare e smaltire rifiuti tossici costa tantissimo. Per molti anni l'ambiente e la salute sono stati scambiati, più o meno scientemente, con lo sviluppo e il lavoro, specie al Sud. È accaduto a Bagnoli, Milazzo, Gela. L'esempio classico è l'Ilva di Taranto. La valutazione di impatto ambientale aveva individuato i miglioramenti necessari a rendere il ciclo produttivo compatibile con la vita dell'intera città, ma nulla è cambiato. Si sapeva che l'impianto era pericoloso, ma si è scelto di andare avanti lo stesso, di scambiare la possibilità di lavorare con quella di rimanere sani».

Buchi normativi

Per Luca Ramacci, consigliere della Terza sezione penale della Cassazione ed esperto di reati ambientali, esiste anche un problema di qualità della legislazione. «Sulla questione dell'inquinamento il nostro legislatore si è sempre adeguato alle norme comunitarie, ma all'italiana, con un occhio di riguardo per chi inquina. L'Ilva è solo l'ultimo caso. Prima c'erano stati il Petrolchimico di Gela e l'Alta Velocità. Non a caso siamo tra i Paesi con più condanne in sede Ue. Per non parlare del reato di disastro ambientale. Da 20 anni Legambiente chiede che sia introdotto nel no-

stro ordinamento, ma nessuno finora ci è riuscito». L'ultimo ddl in materia è stato approvato dalla Camera lo scorso 26 febbraio (vedi l'articolo in basso), ma poi il provvedimento si è infranto contro il muro di gomma alzato da troppi senatori sensibili all'attività di lobbying esercitata da una parte della grande industria italiana ossessionata da questa riforma che inasprisce le pene e allunga la prescrizione dei reati che la vedono sotto processo in varie parti d'Italia. «Possibile», si domanda Bruno Pesce, coordinatore di Afeva (l'Associazione familiari vittime dell'amianto), «che non ci sia un minimo di riflessione per dare garanzie a chi subisce i danni causati da un reato oltre che a chi lo commette? In questo Paese stiamo assistendo a un degrado culturale che arriva fino ai più alti livelli istituzionali».

Chi applica le leggi?

Secondo Sebastiano Calleri per evitare nuovi casi Eternit basterebbe fare rispettare le norme che già ci sono. «Sia in materia ambientale che nella sicurezza del lavoro abbiamo leggi migliorabili, ma di buon livello. Il problema è che spesso non vengono applicate. Si pensi al sistema Sistri per la tracciabilità dei rifiuti, o alle tabelle delle malattie professionali che non vengono più aggiornate da almeno otto anni. Farlo significherebbe includere nuove patologie, e quindi maggiori spese sia per il Ssn che per le aziende. Per non parlare del testo unico del 2008 sulla salute e sicurezza sul lavoro. Ad oggi Confindustria non ha ancora firmato l'accordo confederale per applicarlo». Altro esempio: «Il regolamento europeo

**Anche lo Sblocca Italia
antepono l'interesse
a realizzare le grandi opere
alla tutela della sicurezza**

Reach contiene una classificazione dei livelli di protezione dei lavoratori dalle sostanze chimiche che le aziende devono osservare. In Italia, pur di renderli legali, i livelli di tolleranza di alcune sostanze sono stati innalzati».

Diritti insaldo

Per Claudio Iannilli, responsabile Cgil per la questione amianto, il nodo è soprattutto culturale. «Si pensa al breve periodo, mancano progetti a 20-30 anni. Il testo unico del 2008 è tra le legislazioni più avanzate in Europa in materia di sicurezza dei lavoratori. Ma va applicata. Non sono state di aiuto, in tal senso, le semplificazioni adottate del governo Renzi, così come quelle di Monti e Berlusconi, che ha addirittura tolto la penalizzazione economica e giuridica per chi inquina, prevedendo solo una multa di lieve entità». Per Paolo Maddalena, vicepresidente emerito della Corte Costituzionale e autore del volume *Il territorio bene comune degli italiani* (Donzelli, 2014), è in atto un tentativo di privatizzazione dei beni comuni. «La salute è un diritto costituzionale. Quello che è drammatico è che la legislazione, da Berlusconi a Renzi, sta facendo prevalere l'interesse alla realizzazione delle grandi opere e la libertà d'impresa sul diritto alla salute di tutti. L'emblema di questa mentalità è l'articolo 1 dello Sblocca Italia, dove si stabilisce, per due grandi opere ferroviarie, che in caso di dissenso con l'amministrazione preposta alla tutela dell'ambiente, della salute o della sicurezza, prevale la decisione del commissario governativo. Ma anche il progetto di modifica della Costituzione è significativo: non si parla più di tutela della salute, ma solo del fatto che le Regioni hanno il dovere di programmare e attuare i servizi sanitari. E a chi spetti la competenza in materia è ancora da chiarire».

@DomenicoLusi

LE RIFORME

■ Allungamento dei termini della prescrizione e introduzione del reato di disastro ambientale. Sono i due binari lungo i quali il Parlamento si sta muovendo per evitare in futuro, almeno nelle intenzioni, nuovi casi Eternit.

Martedì scorso alla commissione Giustizia della Camera è stato presentato il testo base sulla riforma della prescrizione messo a punto dai deputati Sofia Amoddio (Pd) e Stefano Dambrosio (Scelta civica). Il provvedimento va oltre le intenzioni annunciate lo scorso 29 agosto dal governo. Stabilendo non solo che i termini della prescrizione siano congelati per due anni dopo la condanna di primo grado e per uno dopo la sentenza d'appello, ma sancendo che per tutti i reati i termini della prescrizione siano pari al massimo della pena prevista aumentata di un quarto. Ned ha subito preso le distanze dal provvedimento e adesso potrebbe aprirsi una trattativa al ribasso che potrebbe ridurre i termini della prescrizione previsti dal testo base.

La partita più importante si sta giocando tuttavia al Senato. «Lo scorso 26 febbraio», dichiara a *pagina99* Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, «la Camera ha approvato il ddl 1345 che riforma i delitti contro l'ambiente introducendo nel codice

penale il reato di disastro ambientale che fin qui non era mai stato pensato come reato specifico. Quello contestato nel processo Eternit non era che un'estensione interpretativa dell'articolo 434 del Codice Rocco sul crollo di costruzioni e altri disastri dolosi». Il reato previsto nel ddl licenziato dalla Camera, prosegue Ferranti, «punisce con la pena da 5 a 15 anni chi altera in maniera irreversibile l'ecosistema o compromette la pubblica incolumità, riconosce l'aggravante specifica per le ecomafie e sconti di pena fino a due terzi per chi sceglie il ravvedimento operoso garantendo la bonifica. Prevede inoltre il raddoppio dei termini di prescrizione con obbligo di confisca e condanna al ripristino dei luoghi. È questa la strada maestra da seguire per combattere i reati in materia ambientale».

Tutto risolto, quindi? Niente affatto. Perché la riforma diventi legge occorrono almeno altri due passaggi, uno a Palazzo Madama e un altro a Montecitorio. E non lascia ben sperare il fatto che il testo approvato dalla Camera langua da quasi dieci mesi al Senato per via dei veti di un folto gruppo di senatori particolarmente sensibili agli interessi di una parte della grande industria italiana che vede come fumo negli occhi una riforma che rischia di aggravarne la posizione nei

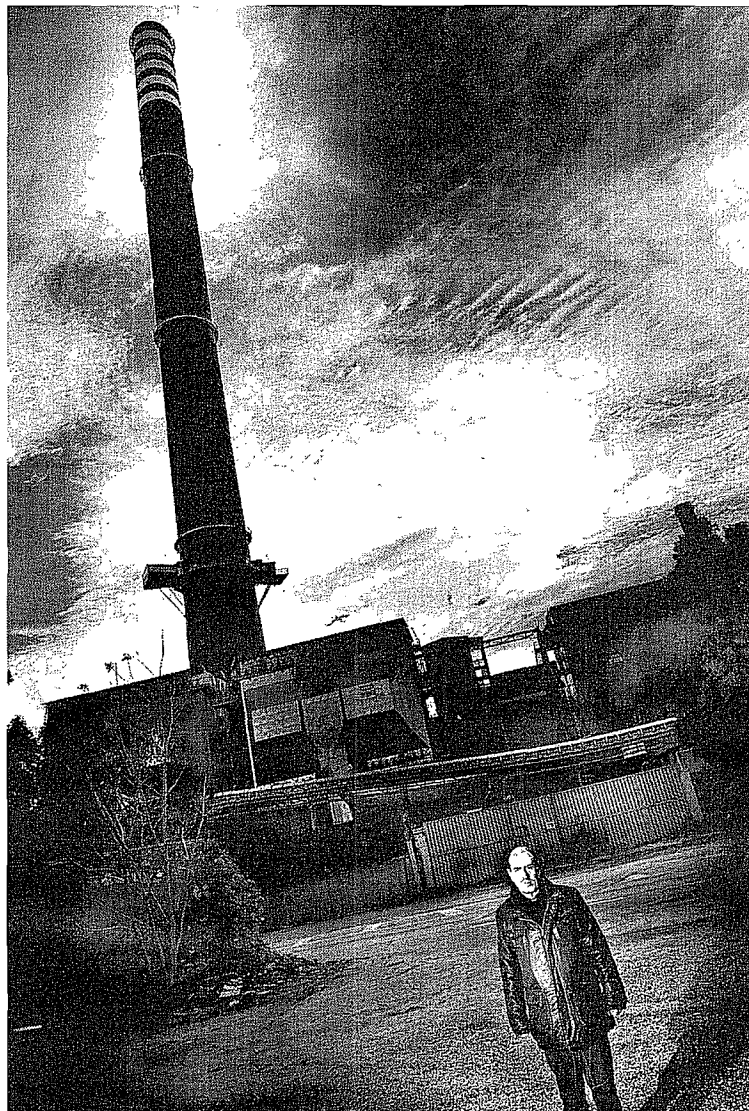
processi in corso in varia parti del Paese. «Nei prossimi mesi il testo dovrebbe essere approvato anche dal Senato, ma i gruppi devono ancora chiederne la calendarizzazione», conferma Ferranti, «noi auspichiamo un'accelerazione che apporti al provvedimento le dovute modifiche ma senza blocchi. La riforma dei reati in materia ambientale è una priorità, se Palazzo Madama vorrà intervenire per rendere il testo più incisivo tanto meglio, ma non accetteremo chesia sveltito. Quello licenziato dalla Camera è un testo di legge equilibrato, abbiamo evitato le cacce alle streghe».

(domenico lusti)

Inquinamento | Oltre il caso Eternit, un Paese a rischio.
57 i siti contaminati. I piani di bonifica ci sono già, non i fondi per attuarli. Così si procede di rinvio in rinvio. Le leggi ci sono (quasi) tutte ma non vengono applicate. E il reato di disastro ambientale resta una chimera



JEAN-MARC CAIMI / REDUX / CONTRASTO



► I NUMERI

Eccessi di mortalità per le principali cause e per genere residenti in 44 Sin, periodo 1995-2002

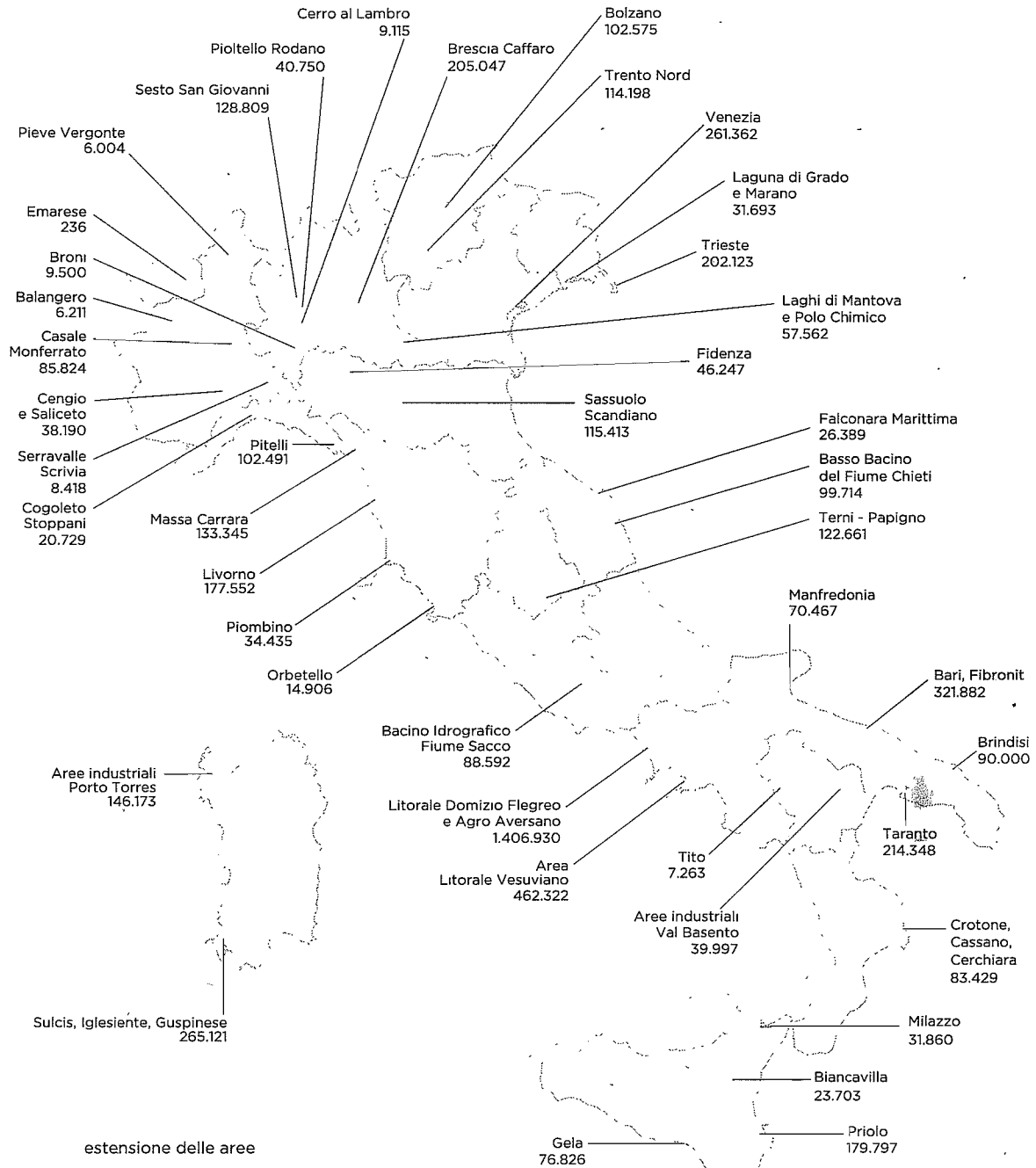
*rapporto standardizzato di mortalità (Smr): è il rapporto tra il numero di casi di morte osservati e il numero di casi attesi; esprime l'eccesso (Smr maggiore di 1) o il difetto (Smr minore di 1) di mortalità esistente tra la popolazione osservata e la popolazione presa come riferimento.

	uomini				donne				totale			
	osservati	attesi	Smr*	oss-att	osservati	attesi	Smr*	oss-att	osservati	attesi	Smr*	oss-att
mortalità generale	204.713	199.421	103	5.292	198.979	194.301	102	4.678	403.692	393.723	103	9.969
sistema circolatorio	76.094	75.505	101	589	93.656	92.358	101	1.298	169.750	167.863	101	1.887
apparato respiratorio	15.623	15.095	103	528	10.162	10.062	101	100	25.785	25.158	102	627
apparato digerente	11.075	10.345	107	730	10.377	9.500	109	877	21.452	19.845	108	1.607
apparato genitourinario	2.798	2.711	103	87	2.900	2.796	104	104	5.698	5.506	103	192
tutti i tumori	67.844	64.761	105	3.083	48.231	47.005	103	1.226	116.075	111.766	104	4.309
trachea bronchi e polmoni	19.975	18.594	107	1.381	4.097	3.950	104	147	24.072	22.544	107	1.528
mammella	-	-	-	-	8.323	8.097	103	244	8.323	8.079	103	244
sistema linfematoipietico	4.706	4.678	101	28	4.215	4.209	100	6	8.921	8.886	100	35
vescica	3.191	3.051	105	140	806	758	106	48	3.997	3.810	105	187
pleura	1.025	605	169	420	376	235	160	141	1.401	840	167	561

Fonte: Pirastu R., Conti S., Forastiere F. et al, Epidemiol Prev, 2011; 5 (5-6) supplemento 4



Aree italiane ad alto rischio ambientale



estensione delle aree

SITI DI INTERESSE NAZIONALE PER LE BONIFICHE, PROGETTO SENTIERI

VITTIME Nella pagina accanto, Franco Fanelli, abitante del quartiere Tamburi di Taranto, che sta lottando contro un cancro al colon. La figlia di 11 anni è sopravvissuta a una leucemia. A fianco, il cimitero di Tamburi vicino agli impianti Ilva. In copertina Mario, un giovane abitante di Tamburi. L'area è fortemente inquinata e Mario soffre di iperestesia a causa della alta concentrazione di Pm10